

W5 Potenza dell'eros: l'aemulatio di Saffo

Catullo, carme 51 | LATINO + note | ITALIANO | Metro: strofe saffica

È il primo carme latino pervenutoci scritto in strofe saffiche. Si tratta dell'**adattamento di una celebre ode di Saffo** (31 Voigt) a una situazione personale, quella della **gelosia** provata da Catullo nell'osservare Lesbia *dulce ridentem* (cioè «che sorride dolcemente») mentre conversa con un altro uomo. Il carme comprende tre strofe strettamente dipendenti dal testo di Saffo, nelle quali viene descritta la sintomatologia della passione amorosa; segue poi un'ultima strofa in cui Catullo pare **confrontare il proprio male interiore** – con tono sarcastico e pessimistico – **con le più universali vicende di re e di città**.

Ille mi par esse deo videtur,
ille, si fas est, superare divos,
qui sedens adversus identidem te
spectat et audit

5 dulce ridentem, misero quod omnis
eripit sensus mihi; nam simul te,
Lesbia, aspexi, nihil est super mi
<postmodo vocis,>

10 lingua sed torpet, tenuis sub artus
flamma demanat, sonitu suopte
tintinant aures, gemina teguntur
lumina nocte.

Otium, Catulle, tibi molestum est;
otio exsultas nimiumque gestis.
15 Otium et reges prius et beatas
perdidit urbes.

1-6 Ille: collocato in *incipit*, il pronome è ripreso in anafora al verso successivo per dare rilievo alla figura dell'uomo. – **mi:** forma poetica del dativo del pronome personale *mihi*, abbreviata per ragioni metriche, dipende da *videtur*. – **par ... deo:** nesso tradizionale, mutuato dall'epica; l'espressione denota, come in Saffo, un sommo grado di beatitudine in contrapposizione al *misero ... mihi* dei vv. 5-6. – **videtur:** costruzione personale. – **si fas est:** «**se è lecito**»; questa espressione del linguaggio religioso (che non ha corrispondenza in Saffo) enfatizza l'affermazione iperbolica *superare divos*; *fas*: è termine del linguaggio giuridico-sacrale, e indica ciò che è lecito in base alle norme religiose. – **superare divos:** «**essere superiore agli dèi**»; *divos*: plurale arcaico per *deos*. – **qui sedens:** «**che sedendo**». – **adversus:** «**di fronte**»; può essere interpretato come aggettivo con valore predicativo riferito a *ille*, oppure come avverbio o preposizione che regge *te* in comune con *spectat* e *audit*, dando luogo a un ardito zeugma. – **identidem:** avverbio, «**ripetutamente, continuamente**». – **dulce:** accusativo neutro con valore avverbiale. – **ridentem:** il participio è predicativo di *te*. – **misero ... mihi:** «**che ciò a me infelice toglie tutti i sensi**»; l'aggettivo *miser*, appartenente al lessico erotico dei *neóteroi*, indica chi soffre per amore; qui è particolarmente connotato dall'anastrofe (*miser quod*) e dall'iperbato (*misero ... mihi*); *quod* è nesso relativo; *omnis* è accusativo plurale arcaico.

6-12 simul: congiunzione temporale, regge con valore di anteriorità il perfetto *aspexi* (da *aspicio*) del v. 7. – **nihil est super mi:** «**nulla mi resta**»; *est super* = *superest* per tmesi e anastrofe. – **<postmodo vocis>:** «**in seguito, di voce**»; la parentesi uncinata indica l'integrazione di una lacuna; *vocis* è genitivo partitivo dipendente da *nihil*. – **lingua sed:** si noti l'anastrofe. – **sonitu suopte:** ablativo di causa enfaticizzato dall'allitterazione della *s*; l'enclitica *-pte* rafforza il possessivo. – **tintinant aures:** «**mi ronzano le orecchie**»; *tintinant* è *hapax* con funzione onomatopeica. – **gemina ... nocte:** «**da una duplice notte i miei occhi sono coperti**»; espressione raffinata: l'ablativo *gemina* è concordato per ipallage con *nocte*, mentre si riferisce a senso a *lumina*. Si noti l'ossimoro costituito dall'accostamento *lumina nocte*.

13-14 Otium: terminata l'imitazione del testo saffico, da questo punto Catullo si rivolge a se stesso. Il termine *otium*, in posizione enfatica e anaforica, ripetuto per ben tre versi consecutivi (*otio* al v. 14 è un poliptoto), presenta una connotazione negativa: indica qui non l'*otium* romano concepito come intervallo dell'impegno politico e civile, e dedicato allo studio e alla cura di sé, ma un atteggiamento di disimpegno e inerzia. – **molestum:** da ricondurre a *moles*, «peso», esprime in modo pregnante il senso di oppressione che grava sul poeta. – **exsultas ... gestis:** «**ti esalti e smani troppo**».

15-16 Otium ... urbes: «**L'ozio in passato ha mandato in rovina re e città ricche**»; *prius* è avverbio; *perdidit*: perfetto gnomico.

TRADUZIONE

Quello mi sembra simile a un dio,
quello mi sembra superiore agli dèi – se non suona bestemmia –,
perché, seduto innanzi a te, senza scomporsi,
ti vede e ti ascolta,

5 mentre dolcemente sorridi; a un tuo sorriso invece io miseramente
mi sento del tutto svenire, perché non appena
ti scorgo, o Lesbia, non mi rimane neppure
<un filo di voce.>

10 Si paralizza la lingua, una fiamma sottile
per le membra mi scorre, mi ronzano le orecchie
di un interno suono, mi cala sugli occhi
duplicata la notte.

15 Lo stare senza far nulla, o Catullo, ti danneggia;
stando senza far nulla ti esalti e ti ecciti troppo;
lo stare senza far nulla ha rovinato un tempo sovrani
ed opulente città.

(trad. F. Della Corte)

ANALISI DEL TESTO

I temi e le idee

Per definire il tema del carme si deve necessariamente partire dal confronto con il famosissimo frammento di Saffo (31 Voigt), modello dell'ode catulliana. Viene qui proposto nella traduzione di Franco Ferrari.

Mi sembra pari agli dèi quell'uomo
che siede di fronte a te e vicino ascolta te
che dolcemente parli
e ridi un riso che suscita desiderio. Questa visione
veramente mi ha turbato il cuore nel petto:
appena ti guardo un breve istante, nulla
mi è più possibile dire,
ma la lingua mi si spezza e subito
un fuoco sottile mi corre sotto la pelle,
e con gli occhi nulla vedo,
e rombano le orecchie,
e su me sudore si spande, e un tremito
mi afferra tutta, e sono più verde dell'erba,
e poco lontana da morte
sembro a me stessa.
Ma tutto si può sopportare, poiché...

Dal confronto con l'originale greco si nota subito come Catullo abbia deciso di tradurre solo le prime tre strofe: la quarta strofe dell'originale è sostituita da un'autoapostrofe.

A prima vista la traduzione parrebbe quasi letterale, con poche modifiche; tuttavia, vi sono almeno due importanti **slittamenti espressivi**, rispetto all'ode di Saffo:

- la figura maschile è messa in maggior rilievo, con la successione di *ille / ille / qui*: l'uomo infatti è visto qui come diretto concorrente, come è lecito attendersi dall'orientamento eterosessuale di Catullo, diverso rispetto a quello omoerotico in Saffo;
- la presenza di due importanti elementi denotativi come i **nomi di persona**: Lesbia (ancorché fittizio) e Catullo.

La lingua e lo stile

Nell'ambito invece degli elementi lessicali e retorici, si possono osservare:

- **integrazioni:** alla precisa traduzione del primo verso Catullo ne aggiunge un secondo del tutto originale, che conferisce un carattere di solennità propriamente romana: *si fas est, superare divos* (v. 2). Altre aggiunte sono: *identidem* (v. 3), *spectat* (v. 4), *miser* (v. 5), *sonitu suopte* (v. 10), *gemina* (v. 11);
- **omissioni:** «vicino» (v. 2), «un breve istante» (v. 6), «subito» (v. 8);
- **trasformazioni:** *dulce ridentem* (v. 5) in luogo di «che dolcemente parli» (v. 3); *miser* *quod omnis eripit sensus mihi* (vv. 5-6) in luogo di «veramente mi ha turbato il cuore nel petto» (v. 5);
- **cambiamenti nell'ordine delle sequenze:** *tintinant aures, gemina teguntur lumina nocte* (vv. 11-12) in luogo di «con gli occhi nulla vedo e rombano le orecchie» (vv. 10-11).

Come sempre accade nel processo di imitazione ed emulazione dell'antichità, che si pone in un contesto insieme di ammirazione e superamento del testo originale, alcune delle modifiche sono riconducibili a esigenze contingenti, metriche o linguistiche, altre invece rappresentano specifiche **necessità espressive o ideologiche**: basti pensare al *miser* del v. 5, termine tipico della lingua neoterica, o ai già citati importanti elementi denotativi costituiti dai nomi di persona. Nella terza strofa il poeta latino ha adattato la sintomatologia amorosa di Saffo alla lingua latina con estrema raffinatezza, usando artifici come la posposizione di *sed* all'inizio del v. 9, o il preziosismo verbale *gemina ... nocte* alla fine. In ogni verso la cesura è posta allo stesso punto e coincide con la fine della proposizione in modo da costruire una precisa enumerazione, in cui ogni sintomo è descritto in una proposizione a sé stante.

Alla fine della terza strofa termina l'imitazione del testo saffico e **Catullo si rivolge a se stesso**, nella forma a lui usuale dell'**autoapostrofe**. C'è uno **scarto con i versi precedenti**, ma è uno scarto solo apparente.

In realtà, da una descrizione quasi fisiologica delle sensazioni provate si passa a un'autoanalisi in cui i sintomi della passione amorosa vengono sarcasticamente ridotti al frutto dell'ozio (*otio exsultas*); il carme termina con un verso di carattere gnomico nel quale l'esperienza soggettiva viene estesa alle figure simboliche dei sovrani e delle città.